

UDK 929 Brocardo, A.
Izvorni znanstveni članak
Primljeno: 21.4.2017.

Antonello Fabio Caterino
Università della Calabria
IT- 87036 Arcavacata, Rende (CS)
Via Pietro Bucci
antonellofabio.caterino@unical.it

PER UNA BIOGRAFIA DI ANTONIO BROCARDI ANTECEDENTE ALLE POLEMICHE

Riassunto

Le fonti sulla vita di Antonio Brocardo sono scarse e non consentono una ricostruzione puntuale della sua biografia, specie dei primi anni. È invece nota – e già approfondita in studi precedenti – la polemica che contrappose lo sventurato poeta al ben più celebre Pietro Bembo. In questa sede vorrei approfondire le vicende della vita di Brocardo precedenti alla *querelle* con il futuro Cardinale, nella quale intervenne anche – *pro domo sua* e in difesa di quest'ultimo – Pietro Aretino.

Parole chiave: Antonio Brocardo, Pietro Bembo, Pietro Aretino, biografia, polemica letteraria, petrarchismo, Cinquecento veneziano

1. Un giovanissimo Antonio e la famiglia Brocardo

Due dei primi tentativi di ricostruzione biografica di Antonio Brocardo sono presenti nella parte introduttiva della monografia di Vitaliani (Vitaliani 1902) e nella voce dedicata al poeta nel DBI (Mutini 1972): Brocardo dovrebbe essere nato agli inizi del secolo sedicesimo, a Padova oppure a Venezia (in seguito sarà ricordato nelle cronache del tempo con l'appellativo di *venezianello*) da famiglia agiata, ma non nobile.

È difficile ricostruire di preciso, dalle documentazioni in nostro possesso, l'esatto luogo ed anno di nascita. La fonte più autorevole è senza dubbio la voce dedicata al poeta dal Mazzuchelli. Questi sostiene che il Brocardo sia veneziano di nascita (Mazzuchelli 1763: 2117-2210), ma c'è chi ritiene che fosse di origine padovana (Quadrio 1741, 231). Nessuno dei due eruditi, però, cita delle fonti.

Tutti però convergono nel collocare la nascita del nostro poeta proprio intorno al 1500, non ci sono, però, fonti dirette a riguardo. Leggiamo nel Mazzuchelli «veneziano, fiorì circa il 1526», senza altri riferimenti. Il Quadrio (ed è lo stesso Mazzuchelli che, nella voce dedicata al poeta, riporta le opinioni del suo maestro) postula – senza argomentazioni – che egli possa essere nativo di Padova.

Mazzuchelli prova a contestualizzare l'ipotesi di Quadrio: Beccadelli – trattando della futura polemica del Brocardo con Pietro Bembo – parlerà di un giovane venuto

da un luogo oscuro, dunque – secondo il Mazzuchelli – non veneziano, proveniente da qualche luogo meno celebre e nelle vicinanze. E poiché, come si vedrà, Brocardo è per molti versi legato alla città di Padova, non si è tardato a congetturare che Brocardo era di nascita padovana.

Nella genealogia della famiglia Brocardo troviamo una ricca serie di illustri uomini di scienza ed eruditi vari, elencati in una rassegna esposta da un tale Antonio Pellegrini in occasione dell'orazione funebre letta per Marino Brocardo – medico, filosofo, scrittore e docente universitario, autore di importanti trattati – padre del poeta. Ecco come viene descritta la loro casa nel codice Marc. It. XI 109, alla c. 123v: «Adeo ut cuncti semper veneti iudicarent, Brocardorum domum non hominum sedem esse, verum musarum potius, Apollinisque et Esculapii templum» (Di modo che che tutti i veneti giudicassero casa Brocardo non solo sede di uomini, ma anche tempio di Esculapio e delle muse di Apollo).

I Brocardo, finiranno con l' imparentarsi con gli Amadi, nobili veneziani, più precisamente conti palatini: la sorella di Antonio, infatti, andrà in sposa ad Agostino Amadi. Nello stesso manoscritto leggiamo: «eius [scil. Marini] filiam nobilissimo ornatissimoque Augustino Amatheo desponsarit, ex qua plures nepotes sustulerit» (Sua figlia, andata in sposa al gentiluomo Agostino Amadi, da cui ebbero origine molti nipoti).

Non sappiamo quando sia avvenuta l'unione, ma tale parentela risulterà di grande importanza per lo sviluppo della tradizione dei testi brocardiani, poiché Francesco Amadi, nipote di Antonio Brocardo, sarà proprio lui, nel 1538, – come si avrà modo di dire più avanti – il curatore e forse anche colui che darà alle stampe l'*editio princeps* del poeta.

Il manoscritto marciano succitato può essere considerato una sorta di cronaca della famiglia Brocardo. Tuttavia possiamo venire a sapere di più sul legame tra le due famiglie partendo dal nome della sorella di Antonio, Giovanna, e facendo lo spoglio della cosiddetta *Cronaca Amadi*, del *Catalogus Amadi* nonché delle *Venete Famiglie Cittadinesche*. Una volta portate alla luce le fonti possiamo supporre un simile albero genealogico:

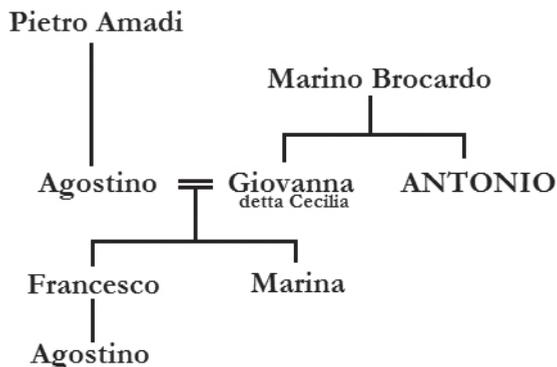


Immagine 1

La *Cronaca Amadi* è tratta dal ms. Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, Gradenigo Dolfin 56 (parte di essa edita nel Grubb 2009: 1-65). Il *Catalogus* è tratto dal codice Padova, Biblioteca Civica, B.P. 149/3. Le *Venete Famiglie Cittadinesche* – attribuite dal Cicogna a Marco Barbaro – è un'opera tramandata nel manoscritto di Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, Cicogna 2156.

Con riferimento a tutte le opere succitate, è già stato pubblicato un lavoro che ricostruisce eccellentemente la genealogia della famiglia Amadi (Pizzati 2014).

Brocardo ha certamente modo di trascorrere la sua infanzia in un ambiente culturalmente vivo e attento, attesa anche la grande stima che riscuote il padre e la cerchia di intellettuali di cui si circonda ed è amico.

Marino Brocardo, però, vuole per il figlio un'istruzione giuridica, e il giovane è costretto a studiare diritto in uno *studium* patavino. Un verbale del 1516 conferma che egli – già all'epoca – era studente di diritto:

1516 ian. 29, de mane. In loco solito examinum. Privatum examen et doctoratus in i. civ. d. Scipionis de Albericis [...]. Testes: - legum doct. D. Aloysius Contarenus, - lecum schol. D. Augustinus de Faciis, - legum schol. D. Antonius Brocardo civis Venetus [...] (Forin 1969: 255).

Il nostro poeta (a cui ci si riferisce come «cittadino di Venezia») viene già in quel periodo annoverato tra i letterati veneziani che ebbero modo di studiare sia diritto che lettere, come lo fa notare Foscarini:

In fatti perché non s'ha egli a presumere, che la più colta ragion civile possedessero, quanti de' nostri Giurisperiti accoppiarono allo studio delle Leggi anche quello delle migliori lettere? Nell'uno e nell'altro dunque (per additarne qualcheduno) erano consumari Girolamo Negri, Niccolò Eritreo, Antonio Mezzabarba, Antonio Brocardo, Francesco Fagiuolo, Gambattista Fedeli, Valerio Marcellini, Filippo Terzi, e Pietro Badoaro, famosi Causidici quasi tutti del nostro Foro, e insieme ornati di più che mezzana erudizione [...] (Foscarini 1752: 77-78).

2. Formazione poetica e prime frequentazioni letterarie

La formazione letteraria del Brocardo, che per l'appunto fu ritenuto poeta, gli viene elargita da Trifone Gabriel. Ce lo attestano gli esercizi stilistici (riconoscimento delle fonti, scansioni delle strofe ecc. c.) riprodotti sotto la guida del suo maestro, ai margini dell'incunabolo Vaticano Rossiano 710: un Petrarca in parte commentato tramite postille stese dal Brocardo e vergate di proprio pugno (Frasso 1987: 159-189).

Gabriel, conosciuto anche come *il Socrate veneziano*, era noto per essere una personalità schiva e lontana dai pubblici onori, eppure vantava un discreto numero di seguaci e soprattutto era pubblicamente riconosciuto come uno dei più grandi eruditi del suo tempo. Seguirono le sue lezioni personaggi come Benedetto Ramberti, Jacopo Zane, Giason De Nores, Francesco Sansovino, Vettor Soranzo, e Alvise Priuli. (Parker 1993: 111).

Il giovane Antonio Brocardo probabilmente sperimentava i suoi primi studi poetici su due rimari su Petrarca e Dante conservati nel codice Marc. It. IX 214. Si tratta di un'opera di tale Paolo Alvarotto, il cui zio Giulio, era corrispondente epistolare di Pietro Bembo. Non vi sono particolari informazioni riguardo l'autore: «ci mancano notizie dell'autore padovano. Del resto Giulio Alvarotto, nipote di Paolo, lo fu molto probabilmente anche di Alvarotto, canonico della cattedrale di Padova, che gli avrebbe rassegnato il canonicato nell'anno 1514. Questa data converrebbe a cappello con quella dei veneziani Marino Brocardo [...] ed Antonio» (Valentinelli 1874: 33-34).

Il ms. contiene pure alcune rime dedicate proprio ad Antonio, ma anche un componimento rivolto al padre Marino. Per quanto risulti impossibile datare con precisione il manoscritto, possiamo a ragione supporre che si tratti di un codice allestito per Brocardo durante gli anni della sua prima formazione poetica. L'autore dei componimenti dedicati più volte offre al lettore l'immagine di un poeta giovane e desideroso d'apprendere, mettendo ben in luce l'utilità che trae dal riflesso dell'erudizione che gli proviene dai celebri poeti toscani.

Antonio ebbe anche modo di seguire le lezioni di Pomponazzi, dopo la cui morte venne alla luce l'epistola scritta dal poeta al padre Marino che fu un'ulteriore fonte preziosa di dati. L'epistola tratta, dai *Diarri* di Marin Sanudo è datata il 20 maggio 1525 (Sanudo 1893: 387-388, Raimondi-Valverde 2013: 236). Dallo scritto evince che egli dovette trasferirsi per qualche tempo a Bologna, poiché dopo il 1510 lo *studium* di Padova fu chiuso a causa della guerra imposta dalla Lega di Cambrai.

Brocardo conosceva il greco antico, ed ebbe la possibilità di avvalersi dell'amicizia (o forse proprio del magistero) di Marco Musuro. Questi sembrava apprezzasse gli studi umanistici del futuro poeta, come dimostra una dedica del grecista al giovane su di un manoscritto greco (Mioni 1971: 5-28), il codice Marc. Gr. V 5 (=1053): «Τῷ εὐφυεῖ λόγῳ τε καὶ ἤθει κεκοσμημένῳ, νεανίᾳ κυρίῳ Ἀντωνίῳ τῷ Βροκάρδῳ, Μαρίνου τοῦ ἐξότου ἀρχιατροῦ ἀγαπετῷ καὶ μονογενεῖ»¹.

Se il giovane (νεανία) Antonio ricevette una dedica in greco – per quanto il codice contenesse scritti di argomento medico – di certo voleva dire che egli aveva conoscenza della lingua. L'aggettivo *εὐφυής* (che migliora, che cresce bene) ha proprio l'aria di sottendere al fatto che Musuro avesse molto a cuore l'evolversi della formazione culturale del ragazzo.

Muovendosi tra Padova, Bologna e Venezia – di cui era cittadino – Brocardo avrà avuto modo di stringere numerose amicizie. Ma, a questo punto, le fonti sulla vita del giovane iniziano a scarseggiare.²

1 'Al giovane signore Antonio Brocardo, dotato di carattere e intelligenza promettenti, amato ed unico figlio di Marino, medico insigne' (traduzione di chi scrive).

2 Ma per quanto le fonti siano scarse, sembra qui opportuno smentire la possibilità che il protagonista del celebre Ritratto di giovane attribuito a Giorgione (e conservato al Museo delle Belle Arti di Budapest) sia Antonio Brocardo. È impossibile in questa sede ripercorrere le varie proposte di attribuzione e datazione per quest'opera (Magugliani 1970: 142), ma sembra molto plausibile che l'iscrizione non sia coeva. Probabilmente si tratta di un'aggiunta tarda finalizzata a impreziosire il manufatto.

Possiamo, tuttavia cercare di ricostruire almeno la cerchia dei suoi amici. In primo luogo dobbiamo ricordare il rapporto col coetaneo Sperone Speroni (Guerrieri Crocetti, 1936 e l'introduzione di Speroni 1989) anch'egli scolaro dello *studium* patavino nonché allievo di Pomponazzi. Purtroppo, come prova storica di tale rapporto resta unicamente una lettera autografa piuttosto tarda (scritta nel 1530 da Venezia), conservata nel codice di Londra, British Library, Add. 24214, cc. 12r-12v, (Speroni 1740^b: 327-328). Ma l'amicizia tra Brocardo e Speroni è principalmente documentata dai *Dialoghi* di quest'ultimo in cui il giovane poeta è protagonista di alcuni discorsi con altri eruditi del tempo, dibattiti ambientati a Bologna tra il '29 e il '30.

Possiamo avvalerci appunto alla lista delle amicizie dello Speroni studente (redatta dal Forcellini) per farci un'idea di quello che sarebbe potuta essere la cerchia di conoscenze di Antonio:

E di ciò aveva allora colà [*scil.* a Padova, presso lo *studium*] e in Venezia, ove usava assai spesso, di gran maestri e compagni non minore, siccome era il Bembo, Trifon Gabriello, Gasparo Contarini, Giovan Francesco Valerio, Daniel Barnaro, Michel Barozzi, il Molino, il Cappello, il Brocardo, Romolo Amaseo, Lazaro Bonamico, il Genova, il Tomitano, il Maggio, il Varchi, l'Alamanni, il Tasso e l'Aretino con altri tali, che saria lungo l'annoverare [...] (Speroni 1740^b: X).

Testimonia direttamente l'amicizia col Cappello un sonetto, da questi inviato al nostro poeta perché potesse chiedere al padre Marino, definito un nuovo Esculapio, di occuparsi della malattia di Bernardo. Nell'indice dell'edizione delle *Rime* del 1540 (Atanagi 1540) è riportata, vicino all'*incipit* del sonetto, la dedica «a M. Antonio Brocardo», ma non v'è traccia di data. Poiché Antonio è usato piuttosto come mediatore – quasi un pretesto – per arrivare al padre, è facile postulare che l'opera riguardi un periodo in cui egli non era ancora noto al grande pubblico come poeta.³ Brocardo viene ancora una volta citato assieme al padre, come nei testi di Alvarotto e Musuro. Possiamo, a fronte di ciò, ipotizzare che destinatario del componimento *Brocardo fiol*, riportato da Angelo Colocci alla c. 14v del ms. Vat. Lat. 4831 (canzoniere mai realizzato, di cui resta solo l'indice e qualche appunto) fosse Antonio Brocardo, a cui l'ignoto poeta si rivolgeva come figlio di Marino (Bernardi 2008: 208).

Una certa notorietà poetica, Brocardo la ebbe di certo prima del 1520. Il ms. Canoniciano 36, è l'unico codice databile con precisione e sicurezza attestante alcune rime del Brocardo.⁴ Oltre a sei rime del giovane autore, v'è anche riportato un sonetto di dedica allo stesso, purtroppo anepigrafo. Questo sonetto, *Ora che forse tu, Brocardo mio* (c. 20r), è stato per la prima volta notato nella recensione della monografia di Vitaliani da Erasmo Percopo (Percopo 1904). Questi è poi convinto che anche un altro sonetto, *Vedesti, Antonio mio, quei vaghi lumi*, alle cc. 20v-21r, sia

³ Il sonetto si trova alle pp. 66-67.

⁴ La rosa dei testi tradita dal ms. canoniciano è la seguente: *Dal forte nodo esser credendo sciolto, Dunque fia 'l ver che 'l caro ben pur lassi, Il buon nochier, che col legno in disparte, Ben nato monticel, tenere erbette, Perché, perché il vigore, Come al mezo talor d'un verde prato*. Si tratta di certo del nucleo più antico di poesia brocardiana, che mai ricade *de facto* in una sterile imitazione del Petrarca, per quanto aderisca perfettamente al canone petrarchista del primo Cinquecento.

riferito al Brocardo, solo perché compare il nome Antonio al suo interno, ma non ci sono prove sufficienti che ciò possa essere vero.

Negli anni 20, Antonio era quindi già un poeta, letto e ben inserito nell'ambiente letterario del tempo. Si tenga presente, a questo proposito, il riferimento nel *Libro intitolato Bellona* di Girolamo Casio (stampato attorno il 1525), in cui egli viene menzionato in un catalogo assieme ad altri poeti. (Casio 1525: 8r). Va poi sin d'ora precisato che non esistono notizie alcune circa l'attribuzione al Brocardo della corona poetica. In una lettera al fratello Pier Caterino, effettivamente Apostolo Zeno inserisce il nome del giovane Antonio nel novero dei poeti laureati. Ma già Lancetti dichiara che l'affermazione di Zeno non trova riscontro in nessuna fonte nota (Zeno 1785: 46-50, Lancetti 1839: 416-417).

Brocardo era noto anche a Pietro Bembo, con cui poi entrerà in polemica. Un'epistola datata nel 1527 testimonia che il futuro cardinale si sentiva infastidito da un non meglio precisato ritardo causatogli da Brocardo e da un tale Giovan Giacomo Romano. Si tratta dell'epistola 841 contenuta in Travi 1990: 484. Questo Romano (o Roma) doveva essere un amico particolarmente stretto del giovane Antonio, visto che ritornerà come dedicatario di un sonetto di Bernardo Tasso in morte del Brocardo. Non abbondano le notizie biografiche sul personaggio: compare come corrispondente di Latino Giovenale Manetti in Manuzio 1545: 47r-47v. Alcuni suoi versi si leggono nel codice di Padova, Biblioteca del Seminario vescovile, Cod. 91. Salza lo menziona tra le amicizie di Gaspara Stampa (Salza 1913).

Veronica Gambarà scrive nel '31 al Bembo: «Invidio il gentil Priuli, e da ben Brocardo», che si trovavano assieme (Rizzardi 1759: 108-13). Bembo le risponde, poco più tardi, «Il Brocardo non ho già buoni di veduto; vedrollo e saluterollo altresì», dimostrando non solo di avere confidenza col poeta, ma di averlo già incontrato altre volte (Travi 1992: 250-251).

Anche la poetessa conosceva, dunque, il giovane Antonio. Il Priuli dell'epistola – che da ciò che si evince sembra avere una certa confidenza col nostro poeta – è proprio Alvise Priuli. Questi fu un personaggio molto controverso nella storia veneziana del XVI secolo. Amico dei principali letterati del tempo, tra cui Berni e Bembo, ebbe non pochi problemi a causa della sua amicizia col cardinal Reginald Pole (Santarelli 2005).

Brocardo non era neppure sconosciuto a Pietro Aretino: il 4 aprile del '31 Alessandro Zanco comunica a Pietro Aretino che Brocardo ha scritto un capitolo in furbesco e un sonetto sul Brenta.

Non si può che rimandare la trattazione della grande – e celebre – amicizia con Bernardo Tasso, alla ricostruzione delle polemiche del '31, che videro il Brocardo contrapposto a Pietro Bembo, quindi a Pietro Aretino. I documenti epistolari relativi al rapporto tra i due letterati, infatti, sono tutti in qualche modo legati alla *querelle*. È più che lecito, comunque, supporre che Tasso senior e il giovane Antonio fossero amici ben prima di tale data, anche se c'è un'assoluta mancanza di documentazione. Parimenti si dovrà procedere anche nei confronti dell'amicizia con Francesco Berni. Infine, va osservato che Antonio Brocardo amò una cortigiana, Marietta Mirtilla (Salza 1913). Conserviamo tre lettere brocardiane alla sua amata, delle quali purtroppo solo una è datata.

Antonio Brocardo scrive alla sua amata Marietta Mirtilla tre epistole da Padova. Solo una di esse è datata nel 1531, anno della sua morte. Le altre non contengono indizi per una possibile datazione. Cfr. Manuzio 1546: cc. 124r-126r e Manuzio 1545: cc. 50r-51v. I registi delle tre lettere brocardiane a Mirtilla sono presenti nel *corpus* on line Archilet [<http://www.archilet.it/>]. In una delle epistole non datate torna il nome del Romano, che doveva essere un'amicizia comune.

Non ci sono ulteriori documenti utili alla ricostruzione biografica del poeta, fino al suo ultimo anno di vita, il 1531, anno noto – come già accennato – sia per le polemiche, che intrecciano la biografia del nostro alle vite dei più celebri Bembo e Aretino (ed è dunque sufficientemente documentato) sia per la sua scomparsa.

Antonio Brocardo muore infatti – prematuramente – tra il 27 e il 28 agosto del 1531. All'incirca doveva avere una trentina d'anni. Ne dà notizia Marin Sanudo nei suoi *Diarii*:

Oxi fo portà a sapelir, levato in una cassa di San Patrinan, Antonio Brocardo, unico fiol di misser Marin medico, el qual havia anni ... et studiava a Padoa in leze, el qual par ch'el morisse a dì 27 la matina, et stete di hore 13 fin 18 che tutti credeva fusse morto, suo padre era lì; a hore 18 par movesse il brazo per cazarsi una moscha, li fo dà restauritivi et revene; dato agarico, parlò, andò dil corpo, a la fine la matina morite. Fo sepulto a San Christoforo di la paxe (Sanudo 1899: col. 563).

Il giovane poeta era, dunque, ancora *scolare* a Padova quando morì. Viene stranamente definito «unico fiol» di Marino, e ciò va a riprendere il «*μονογενής*» del Musuro. Eppure dalle cronache – come si è visto – sappiamo che egli aveva una sorella. Forse si voleva intendere 'unico figlio maschio', oppure è possibile postulare che Giovanna e Antonio fossero figli di due matrimoni diversi. Nulla vi è di certo. Riporta Mazzuchelli un'epigrafe – andata distrutta – che avrebbe fatto porre Marino sul sepolcro del figlio nella chiesa di San Michele in Murano:

[...]ANTONIOFILIOV.ETUTRIUSQUELINGVAECONSUMMATISSIMO,
CAESAREO JURI INCUMBENTI, IMMATURA MORTE SUBLATO,
MARINUS BROCARDUS PHILOSOPHUS ET MEDICUS PATER [...] P.
MDXXXI (Mazzuchelli 1763: 2118).⁵

L'episodio della morte di Brocardo passerà alla storia, in quanto – come si avrà ampiamente modo di vedere – Pietro Aretino millanterà di aver provocato la fine del giovane con alcuni suoi versi particolarmente spietati, intervenendo nella disputa con Bembo.

3. Brocardo personaggio controverso nei *Dialoghi* di Sperone Speroni.

Si è detto che Antonio Brocardo appare – come personaggio – in tre dei *Dialoghi* di Sperone Speroni (*Della retorica*, *Della vita attiva e contemplativa*, *Delle lingue*). Aggiungiamo, a questo particolare, il riferimento ad un'opera brocardiana perduta nel *Dialogo di Amore*. E consideriamo il seguente prospetto:

⁵ '[...] al figlio Antonio, esperto in entrambe le lingue (italiano e volgare), studioso di diritto romano, scomparso di morte prematura, il padre Marin Brocardo, medico e filosofo [...] pose. Anno 1531'. (Traduzione di chi scrive).

DIALOGO*Della retorica**Della vita attiva e contemplativa**Delle lingue**Di Amore***PROTAGONISTI***Antonio Brocardo*, Marcantonio Soranzo, Giovan Francesco Valier.Ercole Gonzaga, Gasparo Contarini, Alvise Priuli, Bernardo Navagero, Giovan Francesco Valier, *Antonio Brocardo*, un «ospite padovano» (probabilmente Speroni stesso).Pietro Bembo, Lazzaro Bonamico da Bassano, Giano Lascaris, *Antonio Brocardo*, Pomponazzi.

Tullia d'Aragona, Bernardo Tasso, Niccolò Grazia, Francesco Maria Molza.

Si precisa che Brocardo non è tra i protagonisti del dialogo *Di Amore*, ma i personaggi si riferiscono ad una certa *Orazione in laude delle cortigiane*, scritta da Brocardo andata poi perduta.

Ad integrazione della tabella, si offre qualche riferimento biografico:

- Marcantonio Soranzo, patrizio veneziano, viene ricordato tra gli amici più stretti del Della Casa.
- Giovan Francesco Valier fu un personaggio controverso e misterioso, di certo molto influente nella Venezia del tempo (Ordine 1992).
- Ercole Gonzaga, insigne uomo di lettere, fu cardinale di Mantova (Brunelli 2001).
- Il Contarini fu diplomatico e in seguito ambasciatore (Fragnito 1983).
- Bernardo Navagero fu un umanista veneziano, eccellente oratore (Santarelli 2013).
- Lazzaro Bonamico fu umanista, discepolo e amico di Pomponazzi e scolaro dello studium patavino (Avesani 1969).
- Il Lascaris fu anch'egli un umanista, erudito in lettere greche (Ceresa 2004).
- Niccolò Grazia fu amico di Tasso e Speroni. Quest'ultimo gli indirizzò alcune epistole.
- Molza sarà antologizzato assieme al Brocardo nell'*editio princeps* di quest'ultimo (Pignatti 2011).

Va innanzitutto notato che i tre dialoghi di cui il nostro giovane è protagonista sono ambientati a Bologna, in occasione dell'incoronazione di Carlo V, alla quale

il Brocardo sembra proprio aver assistito. Non v'è ragione alcuna, infatti, di dubitare della veridicità del cenacolo, essendo l'impianto di ognuno dei dialoghi bolognesi «mimetico, cioè privo di cornice narrativa, nel quale viene riportata una conversazione che avrebbe avuto luogo a Bologna nel 1529» (Alfano 2006: 156).

Si può – e si deve – ragionare, invece, sull'attendibilità delle opinioni espresse.

Un largo *excursus*, interno al *Dialogo della retorica* (di cui Brocardo è senza dubbio il personaggio principale) ricostruisce cronologicamente la formazione e la prima educazione letteraria del poeta. Il giovane Antonio si abbandona ad un lungo ricordo dei suoi primi studi, graditi e non. Comincia affermando:

[...] né leggo il Bartolo o Baldo (il che faccio ogni giorno per compiacere a mio padre) che io non bestemmi gli occhi gli orecchi, l'ingegno mio e la vita mia condannata innocentemente a dover cosa imparare, che mi sia noia il saperla (Speroni 1740^a: 205. Punteggiatura di chi scrive).

Si evince dal testo che il padre lo avrebbe avviato allo studio del diritto, malgrado Antonio preferisse fare altro e di certo non leggere il *Bartolo* e il *Baldo*, testi fondamentali per gli studi giuridici dell'epoca.

Sempre nello stesso dialogo il poeta descrive i suoi primi gusti letterari, le sue esperienze, i suoi maestri:

Io fin da' primi anni desiderando oltra modo di parlare e scrivere volgarmente i concetti del mio intelletto (e questo non tanto per dover essere inteso – il che non è cosa da ogni volgare – quanto a fine che 'l nome mio con qualche laude tra i famosi si numerasse) ogni altra cura proposta alla lezione del Petrarca e delle cento novelle con sommo studio mi rivolgei; nella quale lezione con poco frutto non pochi mesi per me medesimo esercitomi, ultimamente da Dio ispirato ricorsi al nostro messer Trifon Gabriele, da quale benignamente aiutato vidi ed intesi perfettamente quei due autori, li quali non sapendo che notar mi dovessi avea trascorso più volte. Questo nostro buon padre primieramente mi fece noti i vocaboli, poi mi diè regole da conoscere le declinazioni e coniugazioni de' nomi e verbi toscani; finalmente gli articoli, i pronomi, i participii, gli avverbii e l'altre parti d'orazione distintamente mi dichiarò, tanto che accolte in uno le cosette imparate, io ne composi una mia grammatica, con la quale scrivendo io mi reggeva in maniera che in poco tempo il mondo m'ebbe per dotto e tiemmi ancora tale [...] e con grandissima diligenza fei un rimario o vocabolario volgare, nel quale per alfabeto ogni parola che già usarono questi due, distintamente riposi (Speroni 1740 a, 223-224).

Il «vocabolario volgare» di cui si fa menzione, o almeno una parte dello spoglio lessicale del Brocardo, è stato probabilmente identificato (Vitaliani 1902: 22) all'interno del codice Marc. It. IX 109 (=6743) alle cc. 39r-44v. Si tratta di un piccolo dizionario (non di un rimario, ma comunque un'opera erudita) che ad ogni sostantivo

abbina un aggettivo, nella più evidente ottica petrarchesca. Si trascrivono – a titolo di esempio – i primi lemmi della c. 39r:

amante	misero
atti	dolci, soavi, umidi, onesti, cari, mansueti, tardi
affetto	cortese
aere	sacro, sereno, felice

In qualità di personaggio dei *Dialoghi* speroniani, Brocardo non risparmia ai suoi ascoltatori opinioni molto forti e decise su poesia e retorica in generale, specie nella comparazione dello stile toscano con il *modus scribendi atque operandi* antico. Gli argomenti su cui ruota il discorso del poeta all'interno del *Dialogo della Retorica* – opera che fuor da ogni dubbio contribuisce alla fortuna del Brocardo stesso – sono sostanzialmente tre:

- l'incapacità della cultura volgare trecentesca di andare oltre argomenti frivoli e amorosi;
- una sorta di limite di base dei poeti volgari di relazionarsi a dovere coi modelli classici;
- un consequenziale impaccio metrico-formale nella poesia volgare.

Si riportano, di seguito, stralci delle tre argomentazioni:

Ma che posso io? Certo questa è colpa de' nostri padri Toscani, li quali – non curando le cose gravi che alla dottrine partengono – solamente delle amoroze con novelette e con rime si diletтарono di parlare (Speroni 1740^a: 213)

Confermava mia opinione il vedere ogni giorno alcuni uomini, pur Toscani letterati e di grandissima fama, li quali, tolti dal Petrarca ed or Tibullo, ora Ovidio, or Virgilio, imitando facevan versi volgari. Li quali, mezzo tra volgari e Latini, parimenti a' volgari ed a' Latini spiacevano. Infra li quali chiunque con nuova guisa di rime, o senza rima niuna i Latini imitava, meno errava al mio parere, e con giudizio più ragionevole le poesie confondeva. Perciocché togliendo a' versi la rima o del suo loco movendola, si leva loro gran parte di quella forma volgare, che i Latini e loro arte naturalmente aborrisce. La qual cosa si provai io in quel tempo, quando, quasi nuovo alchimista, lungamente mi faticai per trovare l'eroico, il qual nome niuna guisa di rima dal Petrarca tessuta non è degna d'appropriarsi. Moveami ancora a dover credere così la nostra guisa di verso, il quale contra i precetti latini senza piedi e con rime non è men dolce agli orecchi, nè men leggiadro nel camminare di qual si vuol degli antichi [...] Vinto adunque dalle ragioni ed esperienze predette, a' primi studi tornai. Ed allora oltra 'l continuo esercitarmi nella lezion del Petrarca (la qual cosa per se sola senza altro artificio può partorir di gran bene)

con maggior cura di prima ponendo mente a' suoi modi, alcune cose osservai sommamente, come io credeva, al poeta e all'orator pertinenti (Speroni 1740^a: 225)

Molti sono gli errori onde io mi trovo impacciato, ma tutti nascono dalla radice di che dianzi vi ragionai: cioè che l'arte latina dell'orare e del poetare sia diversa dalla toscana, il quale errore dovrebbe essere a ciascuno manifestissimo. È quindi argomento che le mie lunghe e puerili osservazioni siano errori, specialmente quelle dei numeri, della cui armonia le mie orecchie, di suono desiderose, compitamente non si contentano. [...] Certo questo ho fatto io [*scil.* imitare Petrarca e Boccaccio], mentre io era d'opinione che la nostra arte oratoria e poetica altro non fusse che imitar loro ambidue, prosa e versi a loro modo scrivendo. Ed al presente più che mai fessi il farei, vinto dal piacer della lezione e dal disio dell'onore che fa il mondo a chi gli assimiglia (Speroni 1740^a: 235-236).

Il nostro poeta pare sollevare questioni di grande rilevanza, ma al momento senza proporre modelli alternativi. Non solo: spesso i suoi discorsi sembrano alludere a tensioni poetiche ancora aperte ed irrisolte all'interno dell'autore stesso.

Brocardo, dopo aver espresso tutto sommato un buon giudizio verso chi sperimenta attorno al concetto di rima, in un certo senso è costretto ad avvicinarsi al petrarchismo in voga in quegli anni, vuoi perché influenzato dagli studi condotti sotto Trifone Gabriel; vuoi per consolidare la sua *auctoritas* poetica; vuoi perché avverte la necessità di avere comunque un solido sistema in cui articolare la propria idea di poesia; vuoi perché – come egli stesso dichiara – rifarsi al Petrarca di per sé non è un male, purché non si indugi in mere pedanterie. Parzialmente vero quanto riportato, in questo senso, da Afribo, secondo il quale Brocardo giudica completamente privo di ogni *gravitas* il petrarchismo a lui contemporaneo, in quanto fondato sul classicismo trecentesco (Afribo 2001: 33-34). In realtà secondo il poeta il Trecento – trattando di novelle e amori – aveva tralasciato le riflessioni teoriche metapoetiche generali. Dunque il problema non sarebbe solo di natura tematica, ma principalmente di stampo teorico-stilistico: i suoi contemporanei non avrebbero gli strumenti giusti per sfruttare appieno tutte le possibilità formali del verso volgare.

Merita una riflessione puntuale questa ricerca dell'*eroico* tra i versi del Petrarca, fatica di un Brocardo che si paragona ad un nuovo *alchimista* prima di accettare formalmente un petrarchismo/male non schivabile (dichiarazione, quest'ultima, non certo priva di ironie). L'*eroico* potrebbe essere inteso come l'esametro (o – per estensione – come un andamento classico del verso volgare) che il poeta si affanna a cercare tra gli endecasillabi petrarcheschi.

Tale affermazione sarà derisa da Ludovico Dolce, che nelle sue *Osservationi* bolla il giovane poeta – riprendendo proprio il passo speroniano – come inutile alchimista, degno delle invettive (di cui si parlerà profusamente più avanti) di Pietro Aretino.

Alcuni altri non meno dotati d'ingegno che di dottrina, perdettero gl'inchiostri in apportare in questa lingua gli esametri, i pentametri

e la maggior parte dei versi che posero in tante riputazione la lingua greca e la latina, e non s'averdo che nella nostra non tengono punto di grazia, né di armonia [...]. Onde non senza cagione l'Aretino soleva biasimar la prosuntuosa vanità del Brocardo, il quale in guisa di *inutile alchimista* s'affaticava di trovare in lei il verso eroico. (Dolce 1562: 188-189, ma anche Afribo 2009: 208).

Brocardo-personaggio avrebbe cercato, pertanto, di compiere un'operazione critica, linguistica e retorica, nei confronti della tradizione, isolando e facendo proprie istanze appartenenti a diversi canoni del passato, sintetizzando una poetica senza dubbio di base petrarchista – l'unica possibile poetica in volgare a quel tempo codificata – ma con tendenze ecletticamente classiciste. Egli è senza dubbio convinto che alla base di una nuova poetica ci debba essere la correzione – alla luce delle tradizioni – dei difetti che hanno intaccato il Trecento toscano, secolo dei classici secondo le nuove tendenze cinquecentesche di stampo bembiano. In sintesi, il giovane Antonio sembra aver maturato – grazie anche all'ambiente in cui vive – una concezione della lingua e della retorica lontana dal modello platonico, perfetto ed ideale, e dunque più di natura aristotelica e convenzionale *alias* calata nello spazio e nel tempo. Come a dire che non essendoci alcuna perfezione da imitare, ovvero essendoci soltanto tanti modelli erronei da evitare, la soluzione sarebbe tentare, per quanto possibile, di assemblare originalmente quanto di buono può derivarsi dalla tradizione, utilizzando un linguaggio vivo e comprensibile.

Queste tensioni irrisolte tra modelli classici e modernità sembrano poi assolutamente compatibili con il ritratto di Antonio Brocardo desumibile dall'introduzione di *Amori I* (edito nel '31) dell'amico Bernardo Tasso. Il giovane è appena morto, e l'amico afferma di riconoscere allo scomparso un magistero fondamentale:

E quantunque malagevolmente si possa delle cose vecchie far nove, et alle nove dar autorità, nondimeno ho voluto pur tentare; non già ch'io spero di quest'opera gran loda, ma sol per dar appresso quel degli altri, di me ancora un certo saggio, per lo quale si vegga quel che 'n cotal guisa si possa sperar di seguirne. Né pensate ch'io fosse stato sì prosuntuoso che l'avessi publicate giamai, se prima molti letterati uomini, e ben intendenti di poesia, non me l'avessero persuaso; e specialmente quella ben nata e felice anima di messer Antonio Brocardo, che 'n questi dì con universal danno et infinito dispiacere d'ogni spirito gentile immaturamente passò di questa vita; il quale se qualch'anno ancora vivuto fosse, avrebbe in questa via mandato fuori degne scritture del suo altissimo ingegno. Egli non solamente me ne persuase, ma con fortissime ragioni mi dimostrò ch'io devea al tutto farlo (Chiodo 1995).

Dalle parole del Tasso si evince che Brocardo non era nuovo ad avere rapporti con la classicità diversi dall'ortodossia del tempo. E se la breve vita forse non gli concesse di poter scrivere componimenti seguendo la «via» enunciata, per lo meno ebbe a difendere le sue opinioni poetiche – riuscendo anche a persuadere l'amico – con «fortissime ragioni».

Tuttavia nel *Dialogo della Retorica*, il Brocardo-personaggio dello Speroni riserva parole di lode al Bembo, nonostante demolisca senza troppi fronzoli la retorica trecentesca, palesandone gli errori più lampanti. In passato Mazzacurati ha riflettuto sui dialoghi *Della retorica e Della lingua* (testi per molti versi complementari) specie in relazione al fatto che hanno per protagonisti due personalità opposte quali il Bembo e Brocardo (Mazzacurati 1985: 135). Speroni ha voluto qui, stando all'autore, ricongiungere i due letterati, ovvero ribadire definitivamente le differenti missioni: l'orientamento del Bembo verso la costruzione di un consenso sulla lingua letteraria, la volontà del Brocardo di utilizzare una «forma retorica più inventiva, meno obbligata al modello umanistico». (Forno 2012: 122-132). Si consideri il seguente passo:

Ma all'incontro mi si parava l'esperienza: perciocché a' dì nostri la città di Fiorenza, così Toscana come è, non ha poeta, né oratore pare al Bembo, gentiluomo viniziano. Adunque potuto avrebbe il Petrarca con Virgilio e con Cicerone farsi tale oratore e tal poeta latino, quale il Bembo, col Petrarca e con le Novelle è divenuto toscano (Speroni 1740^a: 224-225).

Pare però esserci una sorta di ironia sottesa nella lode. Sempre nel medesimo dialogo – poco prima – Brocardo riferisce che il suo maestro, Trifone Gabriel, soleva dirgli:

che al Petrarca l'esser nato toscano e saper ben la sua lingua, ed in contrario il non saper la latina, benché l'arte tenesse, fu cagione di farlo grande nell'una, ma nell'altra molto manco che mediocre (Speroni 1740^a: 224).

Bembo non è toscano, ma non se ne lamenta: all'interno del *Dialogo delle lingue* il suo personaggio così ribatte al *cortegiano* con cui sta discutendo:

CORTEG: Dunque, se io vorrò bene scrivere volgarmente, converrami tornare a nascer toscano?

BEM Nascer no, ma studiar toscano; ché egli è meglio per aventura nascer lombardo che fiorentino, perché l'uso del parlar tosco oggidì è tanto contrario alle regole della buona toscana, che più noce altrui l'esser natio di quella provincia, che non gli giova (Speroni 1740^a: 186).

In ogni caso, il futuro cardinale per potersi esprimere al meglio nel fiorentino aureo, che comunque non è la sua madrelingua, avrebbe avuto – stando alle opinioni difese dal Brocardo – bisogno di quell'arte insufficiente di per sé a padroneggiare al meglio una lingua. E così le parole che da un lato lodano, dall'altro criticano.

Non si fa stranamente cenno, nella digressione biografica, al comune maestro di Brocardo e di Speroni, cioè a Pietro Pomponazzi. Eppure le opinioni del "Peretto" sono molto care allo Speroni. In particolare alcune sue riflessioni linguistiche (Paccagnella 2013: 265-312) verranno richiamate nel *Dialogo delle lingue*, che vedrà Brocardo proprio come protagonista. Qui Pomponazzi si scaglia contro l'erudizione linguistica del tempo, che – a suo avviso – distoglierebbe gli uomini dai contenuti.

Sintetizzando il suo pensiero: l'uomo di cultura dell'epoca perderebbe più tempo ad imparare latino, greco e toscano – varietà lontane dalla naturalezza e comodità di una lingua viva – di quanto tempo non spenda in speculazioni originali. Si tratta di affermazioni chiaramente provocatorie, che sollevano però questioni classicistiche in quegli anni molto scottanti. Certe riflessioni linguistiche e teoriche, figlie di una visione spiccatamente aristotelica, sembrano influenzare anche il Brocardo-personaggio del *Dialogo della Retorica*, nelle sue varie tensioni relative ai modelli. Non si desume nulla di interessante dal *Dialogo della vita attiva e contemplativa*, in cui il Brocardo dimostra di conoscere molto bene le Scritture. Degno di nota – ai fini poetici e classicistici – il riferimento al giovane poeta nel *Dialogo di Amore*. Egli, infatti, non partecipa alla discussione, viene tirato in ballo solo in qualità di compositore di una perduta *Orazione in laude delle cortigiane*, un elogio – stando a quanto riferito dai personaggi – ben strutturato della categoria, dal solido impianto oratorio e dal sapore molto sofisticato. Laini avvicina quest'opera – per finalità e argomentazioni, per quel poco che si sa, – all'*Oratio Heliogabali ad meretrices* del Bruni (Laini 1944: 188). Quindi, dalle testimonianze dello Speroni, si deduce che Antonio Brocardo ebbe un profilo da teorico-erudito non trascurabile. E, per quanto le opinioni difese dal giovane poeta possano essere interpolate dalla mano autoriale dei *Dialoghi*, l'amicizia tra i due garantisce che il punto di vista brocardiano non possa distanziarsi molto da quello espresso dal Brocardo-personaggio.

4. Un poeta particolarmente adatto alla querelle

Alla luce dei *Dialoghi*, Brocardo non doveva essere una personalità mite. Alcuni brevi riferimenti nel codice di Bergamo, Biblioteca *Angelo Mai*, ms. *lambda* V 15 (MAB [0]42), all'interno di un componimento di Ventura Foresti, raccontano di un giovane Antonio scolare allo *studium* patavino, circondato da tanti amici che lo sostenevano, ma che veniva anche screditato da diversi detrattori. Il codice, risalente alla prima metà del secolo XVI, è con tutta probabilità anteriore al 1531.

Purtroppo, datare questi fatti è ben difficile, si può solo postulare che si tratti di questioni legate alle *querelle* di cui si tratterà a breve.

Se ne accorge per la prima volta Vaerini – storico di cose bergamasche – nella voce riguardante Adelasio Luigi. Ebbe successivamente il merito di notare questa fonte Vittorio Cian (Cian 1885: 79):

Un Codice di latine Poesie del Foresti [*scil.* Ventura Foresti, figliuolo di Galeazzo] nel quale si contengono le suddette dell'Adelasio, scritte di mano dell'Adelasio medesimo pervenne fortunatamente in potere del Nob. Sig. Conte Camillo Agliardi [...]. Certamente in un Poema latino di esso Foresti, che si ha in principio del codice medesimo, son nominati un Rivola, un Bressani, un Conte di Calepio, un Lolmi, due Martinenghi, un'Asola, e qualche altro, non eccettuando lui medesimo, i quali tutti amici erano, e fautori di Antonio Brocardo, dove i bresciani, che a questi anni frequentavano quella Università, gli eran nemici, tra' quali un Coradello, un Bagatta, un Bocca, un Peschera, un Gavattero (Vaerini 1788: 21).

Alla luce di quanto detto fino ad ora, appaiono molto più chiari i motivi poetici per cui il Brocardo sia entrato in contrapposizione con Bembo, dando origine a una delle più forti polemiche letterarie del secolo XVI. Raccontando la vita del futuro cardinale, Ludovico Beccadelli afferma:

Et mi ricordo che essendo in studio a Padova del 1532 fu un Vinitianello di oscuro luogo venuto a luce, et non senza qualche ingegno, se al bene l'havesse rivolto, il quale per farsi credito fra alcuni giovani, che di belle lettere si dilettauano cominciò a parlare altamente di sè et mal d'altri, che nome havesse, et fra gli altri per farsi più innanzi s'anteponeua al Bembo, dicendo che molti errori de' suoi potea mostrare, la qual voce fu tanto odiosa a chi l'intese, che subito tutto il studio si gli rivolse adosso con versi d'ogni sorte, et non solo di Padoa, ma di Vinegia, et altri luoghi vicini era saettato con sonetti a gran furia. Talché l'infelice, che il primo huomo del mondo in quell'arte si teneua, perse la schermia, et confuso s'infermò, et di dolore morì. Tal fine hebbe la malignitate, che a gran torto tentò di offendere la innocentia et la singular virtù di Messer Pietro (Beccadelli 1799: 242-243).

Che Beccadelli si riferisca proprio al giovane Antonio pare oltremodo evidente:

- Brocardo, secondo la leggenda, muore di crepacuore dopo le polemiche del '31 e Pietro Aretino rivendica di averlo ucciso proprio con alcuni suoi versi particolarmente mordaci;
- Brocardo è ancora scolare a Padova («di oscuro luogo»).

Beccadelli parla del 1532, ma si tratta con assoluta certezza di un errore (come già individua Simiani 1904), poiché il nostro Antonio – secondo Sanudo – muore il 29 agosto del 1531. Il resto della descrizione delinea perfettamente il profilo del poeta, peculiare e quindi non confondibile con altri autori del tempo. Mazzuchelli è il primo a cogliere il riferimento alla storia di Brocardo dietro questo passo, e non c'è motivo alcuno di pensare che abbia torto (Mazzuchelli 1763: 2119).

Le ragioni di tale disputa sarebbero state, quindi, poetiche, e molto probabilmente anche linguistico-grammaticali («molti errori de' suoi potea mostrare»). Non deve certo essere una coincidenza il concentrarsi della polemica subito dopo la prima edizione delle *Rime* del Bembo (Venezia, 1530).

Questa grande *querelle* – nella sua interezza ed evoluzione – è già stata oggetto di numerosi studi (Caterino 2016), e può essere così sintetizzata: qualcuno ha letto o voluto leggere il nome di Bembo dietro Titiro, *senhal* bucolico utilizzato da Bernardo Tasso in un suo sonetto (*Agreste Iddio, a cui più tempi alzarò, Amori I, 126*); nel testo, Titiro partecipa ad una gara poetica e rimane sconfitto da Alcippo, pseudonimo bucolico di Antonio Brocardo, autore di componimenti con protagonista Alcippo, in uno dei quali Titiro è ancora sconfitto; Tasso viene accusato di essere stato indotto dal Brocardo a scrivere il sonetto in questione; a differenza di Pietro Bembo, che sembra non voler rispondere in alcun modo alle provocazioni, Pietro Aretino scende in campo a difesa del futuro cardinale e, anche col pretesto di essere stato oggetto

di un'invettiva personale da parte dello stesso Brocardo, scrive testi calunniatori contro di lui (in cui lo accusa tra l'altro di essere ebreo). Una fitta rete di sonetti – brocardiani e antibrocardiani – sottende la polemica: essi sono principalmente raccolti nel codice It. XI 66 (=6730) della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. In conclusione, solo alla luce di una scrupolosa ricostruzione biografica della vita del Brocardo antecedente alle polemiche è possibile analizzare il personaggio del giovane Antonio con giusto grado di oggettività, senza ricadere nelle falsità storiche (ovvero calunnie e vere e proprie illazioni) che episodi polemicici generano non di rado.

Riferimenti bibliografici

- Afribo, A. (2001). *Teoria e prassi della "gravitas" nel Cinquecento*. Firenze: Franco Cesati.
- Afribo, A. (2009). *Petrarca e petrarchismo: capitoli di lingua, stile e metrica*. Roma: Carocci.
- Alfano, G. (2006). *Nelle maglie della voce. Oralità e testualità da Boccaccio a Basile*. Napoli: Liguori.
- Atanagi D. (a cura di) (1540). *Rime di m. Bernardo Cappello*. Venezia: Domenico e Giovanbattista Guerra.
- Avesani, R. (1969). "Lazzaro Bonamico". *Dizionario biografico degli Italiani*, Vol. 11, 533-540.
- Beccadelli, L. (1799). *Monumenti di varia letteratura tratti dai manoscritti di monsignor Lodovico Beccadelli*. Bologna: Istituto Nazionale, Tomo I, Parte II.
- Casio, G. (1525). *Libro intitolato Bellona*. Bologna: Cinzio Achillini.
- Caterino, A. F. (2016). «Vedo il male e non lo posso schivare»: *Le rime di Antonio Brocardo tra classicismi e polemiche*. Tesi di dottorato. Losanna: Université de Lausanne, Section d'Italien.
- Ceresa, M. (2004). "Lascaris, Giano". *Dizionario biografico degli Italiani*, Vol. 63, 785-791.
- Chiodo, D. (2013). *Più che le stelle in cielo / Poeti nell'Italia del Cinquecento*. Roma: Vecchiarelli.
- Dolce, L. (1562). *I quattro libri delle osservationi, di nuovo da lui medesimo ricorrette e ampliate e con le postille*. Venezia: Giolito.
- Frasso, G. (1987). "Francesco Petrarca, Trifon Gabriele, Antonio Brocardo. Appunti sull'incunabolo Vaticano Rossiano 710". *Studi petrarcheschi*, IV, 159 -189.
- Forin, E. M. (a cura di) (1969). *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1501 ad annum 1525*. Padova: Antenore.
- Foscarini, M. (1752). *Della letteratura veneziana*. Padova: Stamperia del Seminario. Vol. I.
- Lancetti, V. (1839). *Memorie intorno ai poeti laureati d'ogni tempo e d'ogni nazione*. Milano: Pietro Manzoni.
- Laini, G. (1944). *Polemiche letterarie del Cinquecento*. Mendrisio: Stucchi.
- Mazzacurati, G. (1982). *Il Rinascimento dei moderni: la crisi culturale del XVI secolo e la negazione delle origini*. Bologna: il Mulino.
- Mazzuchelli, G. (1763). *Gli scrittori d'Italia, cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite e agli scritti dei letterati italiani*. Brescia: Presso Giambattista Bossini. Vol. II. Part. IV.

- Mioni, E. (1971). "La biblioteca greca di Marco Musuro". *Archivio veneto*. S.V., 93, 5-28.
- Mutini, C. (1972). "Brocardo, Antonio". *Dizionario biografico degli Italiani*. Vol. 14, 583-584.
- Ordine, N. (1992). "Giovan Francesco Valier, homme de lettre et espion au service de François". *La circulation des hommes et des oeuvres entre la France et l'Italie à l'époque de la Renaissance*. Paris: Université de la Sorbonne Nouvelle. 225-245.
- Paccagnella, I. (2010). "La lingua del Peretto". Sgarbi M. (a cura di), *Pietro Pomponazzi, Atti del Convegno internazionale di studi*. Mantova, 23-24 ottobre 2008. Firenze: Olschki. 285-314.
- Parker, D. (1993). *Commentary and Ideology: Dante in the Renaissance*. Durham-London: Duke University Press.
- Percopo, E. (1904). "Domenico Vitaliani, Antonio Brocardo: una vittima del bembismo – Lonigo, Papolo e Gratonato 102 (8°, pp. 151)". *Rassegna critica della letteratura italiana*. Vol. IX, 163-165.
- Pignatti, F. (2001). "Molza, Francesco Maria". *Dizionario biografico degli italiani*, Vol. 75, 451-461.
- Pizzati, A. (2013). "The family of Girolamo Amadi: a lucchese silck merchant in Venice". Keith Christiansen (a cura di). *Piero della Francesca / Personal encounters*. New York: The Metropolitan Museum of Art. 59-72.
- Quadrio, F. S. (1741). *Della storia e della ragione di ogni poesia*. Milano: Nelle stampe di Francesco Agnelli. Vol. II.
- Raimondi, F. P.; Valverde, G. M. G. (2013) (a cura di). *Pietro Pomponazzi / Tutti i trattati peripatetici*. Milano: Bompiani.
- Rizzardi, F. (a cura di) (1759). *Rime e lettere di Veronica Gambara*. Brescia: Dalle Stampe di Giammaria Rizzardi.
- Salza, A. (1913). "Madonna Gasparina Stampa". *Giornale storico della letteratura italiana*, LXII, 1-101.
- Santarelli, D. (2005). "Paolo IV, la Repubblica di Venezia e la persecuzione degli eretici. I casi di Bartolomeo Spadafora, Alvise Priuli e Vittore Soranzo". *Studi Veneziani*. N.S., XLIX, 311-378.
- Santarelli, D. (2013). "Navagero, Bernardo". *Dizionario biografico degli Italiani*. Vol. 78, 35-38.
- Sanudo, M. (1893). *I Diarii di Marino Sanuto*. Venezia: Visentini. Vol. 38.
- Sanudo, M. (1899). *I Diarii di Marino Sanuto*. Forni Editore. Vol. 54.
- Simiani, C. (1904). *Una contesa letteraria nel Cinquecento: Il Bembo e il Brocardo*. Sassari: G. Gallizzi. (Nozze D'Alia Pitre).
- Speroni S. (1740^a). *Opere di m. Sperone Speroni degli Alvarotti tratte dai mss. originali*. Venezia: Appresso Domenico Occhi.
- Speroni, S. (1740^b). *Opere di m. Sperone Speroni degli Alvarotti tratte dai mss. originali*, Venezia: Appresso Domenico Occhi. Tomo V.
- Travi, E. (1990). *Pietro Bembo / Lettere, 1508-1528*. Bologna: Commissione per i testi in lingua.
- Travi, E. (1992). *Pietro Bembo / Lettere, 1529-1536*. Bologna: Commissione per i testi in lingua.

Valentinelli, G. (1874). *Codici manoscritti d'opere di Francesco Petrarca od a lui riferentisi posseduti dalla Biblioteca Marciana di Venezia*. Venezia: Giovanni Cecchini.

Vitaliani, D. (1902). *Antonio Brocardo: una vittima del bembismo*. Rovigo: Papolo e Graconato.

Zeno, A. (1785). *Lettere di Apostolo Zeno*. Venezia: Francesco Sansoni. Vol. 4.

FOR A BIOGRAPHY OF ANTONIO BROCARDO BEFORE THE CONTROVERSIES

Abstract

The sources for the life of Antonio Brocardo are poor and do not allow for a detailed reconstruction of his biography, especially for the early years. The *querelle* between the young Venetian poet and the more famous Pietro Bembo is well-known and has already been developed in previous studies. In this article I would like to deepen the story of Brocardo's life before that *querelle*, in which Pietro Aretino – in defence of Bembo and *pro domo sua* – also intervened.

Key words: Antonio Brocardo, Pietro Bembo, Pietro Aretino, biography, literary controversy, Petrarchism, Venetian *Cinquecento*